Il tetro messaggio del premier

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Difficile dimenticare un così orrendo delitto e la relativa indifferenza del mondo che, dopo il massacro, ha continuato i suoi Giochi.

Terzo, «non si vedeva da 2700 anni ciò che purtroppo sta accadendo qui». Notare l'uso del tempo presente e del gerundio che indica azione che si svolge mentre lui parla e noi ascoltiamo. In altre parole, per contribuire alla pace, Berlusconi ci fa sapere che Torino è in preda a qualcosa di inaudito, qualcosa che non si era visto da millenni e che sta accadendo adesso, mentre lui ne è l'autorevole e costernato testimone.

Berlusconi, purtroppo, è certamente autorevole. Ma fino al momento in cui ha parlato era un testimone falso, perché, dopo lo spaventoso delitto di Monaco, niente è accaduto a Torino per giustificare le parole di catastrofe che hanno un evidente senso elettorale («voglio favi vedere di che cosa è capace questa sinistra!»), ma anche una forte carica provocatoria, un vero e proprio impegno a scatenare reazioni.

Berlusconi, fino a quando non gli arriverà la sua arma segreta - i mitici sondaggi americani che gli stanno preparando in qualche misterioso sotterraneo dell'Oklahoma - sa di non essere amato, di non essere il "darling" degli italiani di questi giorni e di queste ore. Ha visto anche - a *Porta a Porta* dell'altra sera - di avere di fronte un avversario come Prodi, solido, documentato, tranquillo e inflessibile, uno con cui non è consigliabile presentarsi con cifre false ed elenchi di eventi mai accaduti.

E dunque, quarto, «Berlusconi annuncia che farà un appello vibrante a tutti gli italiani affinché non facciano il male di noi stessi in una occasione come le Olimpiadi che dovrebbero portare il nostro Paese, con tutti gli investimenti che abbiamo fatto, su tutte le Tv del mondo. Per fare in modo che l'Italia non appaia l'unico paese al mondo che non vuole le Olimpiadi». Ho citato una agenzia Agi del 9 febbraio, ore 13.02.

L'ora è importante. Torino era in attesa di un pomeriggio pieno di eventi e passaggi delicati. Tutti si sono svolti senza incidenti. Ma Berlusconi ha parlato prima, e non per pacificare. Se mai, con incattivita ostinazione elettorale, ha usato con la sua consueta eleganza, la frase «con tutti gli investimenti che abbiamo fatto». «Abbiamo» chi? Un altro direbbe: l'Italia. Lui si sta riferendo a se stesso. Chi altro nel mondo potrebbe rendere possibili le Olimpiadi?

Purtroppo l'estro vendicativo provocato dall'odore di sconfitta, non è rimasto isolato. Da giorni il ministro dell'Interno Pisanu ha autosospeso se stesso dalla grande credibilità che si era guadagnato presso gli italiani, annunciando di momento in momento tremendi rischi a Torino. Cento o centocinquanta cosiddetti no global (ma chissà di quale tipo di provocatori si tratta, affiliati davvero a chi? È importante ricordare che nessuno ha mai accertato chi erano davvero i black bloc di Genova) vengono trattati da Berlusconi, da Pisanu (purtroppo), e dal Tg 1 più o meno alla stregua dei milioni di islamici in rivolta in tutto il mondo.

Noi sappiamo che, alla fine, le forze dell'ordine saranno guidate con prudenza, come è quasi sempre accaduto finora da quando Pisanu è ministro dell'Interno, e anche a causa della qualità di coloro che dirigono l'ordine pubblico a Torino.

Ma Berlusconi si è buttato avanti con la minaccia di «lanciare un appello vibrante». Se la posta in gioco fosse meno drammatica verrebbe da dire che è comprensibile: quest'uomo ha attraversato tutti gli studi televisivi possibili, violando tutte le regole, eppure - come dice benevolmente Romano Prodi - «non ha sfondato».

La posta però è due volte drammatica. La prima perché Berlusconi ha scelto ormai irreversibilmente una tecnica di aggressione che non tende certo a portare pace.

La seconda, più grave, è che Berlusconi sta tentando di oscurare la sola voce italiana che veramente può e sa unire il Paese, quella del Presidente della Repubblica, che è a Torino, che ha già parlato ed è istituzionalmente e personalmente il punto di riferimento e di garanzia degli eventi.

Molti avevano temuto che questa campagna elettorale sarebbe stata carica di veleni. È peggio. Berlusconi perdente spinge con tutte le forze per provocare scontro e pericolo. Speriamo con tutto il cuore che i cosiddetti no global di Torino non vogliano essere i compagni di questa triste merenda di fine regime.

furiocolombo@unita.it

MARAMOTTI

Da giorni il ministro dell'Interno Pisanu si è autosospeso dalla grande credibilità che si era guadagnato annunciando terribili rischi a Torino per i Giochi Olimpici

Molti avevano temuto che questa campagna elettorale sarebbe stata carica di veleni. È molto peggio. Berlusconi perdente spinge con tutte le forze per provocare scontro e pericolo

Referendum, ultima fermata

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

È l'impalcatura dello Stato che salta in aria con il disegno di legge approvato dopo successive deliberazioni dalle Camere: senza un vero dibattito con l'opposizione, lasciando il Paese pressoché ignaro, senza tenere in alcun conto il parere ben motivato della cultura giuridica nazionale espresso con somma negatività dalla grandissima maggioranza dei costituzionalisti.

Che cosa mai è successo in questi anni. Dal conflitto di interessi che dal presidente del Consiglio scende giù, di ramo in ramo, fino agli inservienti di terz'ordine che si arrangiano come possono perché il modello della violazione, dell'inosservanza delle regole, figuriamoci dell'opportunità, è quello, e se il premier fa ciò che non dovrebbe, milioni di persone si sentono legittimate a fare, naturalmente nel loro piccolo, la stessa cosa. Al conflitto di interessi bisogna aggiungere le leggi che hanno scardinato il Paese: l'ordinamento giudiziario, l'università, la scuola, con i favori fatti agli istituti privati, le leggi *ad personam* per salvare il premier dalle sanzioni dei tribunali della Repubblica, la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, il falso in bilancio, la legge sulla droga, le grandi opere dissennate, la sudditanza al cardinal Ruini, il gran cancelliere, la legge Gasparri sull'emittenza televisiva, la legge elettorale approntata velocemente nei minuti di recupero della legislatura per tentare di salvare capra e cavoli nel terrore di perdere le elezioni del 9 aprile. Ma è certamente la legge che in pratica distrugge la seconda parte della Costituzione, rompendo gli equilibri tra i poteri dello Stato, la più importante e pericolosa e ha ragione chi sostiene che questa legge dovrebbe essere discussa e spiegata durante la campagna elettorale perché rappresenta l'essenza del cattivo governo 2001-2006.

Nelle ultime settimane si sono levate voci polemiche per denunciare la carenza di azione del centrosinistra nella campagna referendaria. C'è stata sì qualche sottovalutazione e qualche stanchezza, materiale, politica, psicologica, ma in questo caso, occorre dire, tutti i meccanismi utili per arrivare al referendum sono stati messi in moto. L'impressione è che l'articolo 138 della Costituzione sulla revisione della più alta legge della Repubblica sia poco conosciuto. Non ci sono stati soltanto i banchetti nelle strade, nelle piazze, negli uffici pubblici dove vengono raccolte le firme dei cittadini e dove il povero Pietro Citati si è trovato solo un sabato mattina in Largo Argentina a Roma pensando invece a una coda infinita. «Le leggi - recita l'articolo 138 - sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali».

Finora - le firme e le domande devono essere consegnate alla cancelleria della Corte di Cassazione entro il 17 febbraio - sono già 15 i Consigli regionali che hanno chiesto il referendum: la Sardegna, la Campania, la Lombardia, la Calabria, il Lazio, la Toscana, la Valle d'Aosta, la Puglia, la Liguria, l'Abruzzo, la Basilicata, l'Umbria, le Marche, l'Emilia-Romagna, il Friuli Venezia Giulia. E sono 359 i parlamentari - assai più di un quinto - che hanno firmato per il referendum. È difficile dire per ora quante sono le firme raccolte ai banchetti: deve esserne infatti verificata la validità.

Perché sono stati usati tutti i possibili mezzi quando sarebbe bastata la manifestazione di volontà di cinque Consigli regionali? proprio per dimostrare l'importanza che si attribuisce al referendum, l'ampiezza della richiesta, l'interesse collettivo davanti a una legge di tale gravità.

La revisione costituzionale stravolge l'edificio che ha retto per oltre mezzo secolo

C'è stata piuttosto - dolosa - un'assenza di informazione televisiva sul referendum, messa in rilievo dal presidente dell'Authority per le telecomunicazioni, Corrado Calabrò e da una lettera del presidente Ciampi che raccomanda il rispetto dei principi del pluralismo, dell'obiettività, della completezza e dell'imparzialità dell'informazione cui tanto tiene, inanemente. E che si applica anche al referendum costituzionale.

Su gran parte dei giornali, poi, per ignoranza o per abitudine allo schematismo sintetico, il referendum è diventato la devolution, l'attribuzione alla Regioni delle prerogative sulla sanità, l'organizzazione scolastica, la polizia locale. Non si tratta invece soltanto della devolution, rovinosa e costosa, così cara alla Lega che ne ha fatto uno strumento di ricatto con il premier. Surrogato della secessione che ricomincia a riaffiorare, è in ogni modo sinonimo di diseguaglianza, di separazione, di disprezzo che la Lega dimostra per il Mezzogiorno e per i suoi cittadini. (Salvo poi allearsi senza problemi con l'ammasso ondivago di tessere siciliane di Raffaele Lombardo. Chissà che cosa diranno i leghisti duri e puri della Val Brembana).

La revisione costituzionale è assai più complessa e drammatica per un Paese democratico come il nostro. Stravolge infatti l'edificio che, bene o male, ha retto per più di mezzo secolo ai sussulti della lotta politica e sociale. Il presidente della Repubblica viene a perdere la sua funzione di massimo garante; il premier, anzi il Primo ministro, diventa onnipotente: acquista il potere di sciogliere il Parlamento, «determina» la politica del governo in un sistema privo di quelle fastidiose garanzie che in questi anni hanno tanto inquietato il presidente del Consiglio. «La combinazione automatica sfiducia-scioglimento (della Camera dei deputati) mette nelle mani di una sola persona un potere di ricatto senza uscita», ha scritto un illustre costituzionalista, Lorenza Carlassare, professore di Diritto costituzionale all'Università di Padova. (*Costituzione, una riforma sbagliata,* Passigli Editori). E così la Corte costituzionale diviene un organo sotto controllo, più che un controllore: il Parlamento può nominare due giudici in più togliendo quel diritto al presidente della Repubblica e alle magistrature, il Consiglio superiore della magistratura vede limitata la propria autonomia. Il vicepresidente del Csm viene nominato dal presidente della Repubblica (divenuto più debole e soggetto ai partiti), non più eletto dai membri del Csm, come avviene oggi.

Una Costituzione abborracciata, priva di quella ricerca del consenso capace di creare, al di là delle divisioni della normale politica, i rapporti necessari per una convivenza civile.

La Costituzione «dev'essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope», usava dire Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione del 1948. Questa nuova Costituzione berlusconiana, invece, è sorda, cieca, muta, capace soltanto di guardare vicino, nel proprio orto, nelle tasche della quotidianità. Attenta solo agli interessi della politica spicciola, la più politicante.

LA LETTERA

Diffondiamo l'Unità con il programma dell'Unione

Caro Direttore,
domenica 29 gennaio ero con Lidia Ravera e con le compagne e i compagni della sezione di Trastevere a vendere *l'Unità*.

In tutta Italia ci sono stati presidi dei Ds e sezioni aperte, che hanno coinvolto i nostri militanti, i simpatizzanti, i leader del nostro partito, a cominciare da Fassino e D'Alema.

Abbiamo respirato in quella mattinata, nella bella piazza di S. Maria in Trastevere, un clima gioioso, di discussione e di speranza. Abbiamo incontrato molte persone che non si vedevano da tempo, che ripetevano «siate uniti», che ci hanno incoraggiato per il futuro.

Credo che la nostra forza stia proprio in questo: nel contatto con la gente, nello stringere le mani e bussare alle porte di tanti cittadini che hanno bisogno di capire e di discutere.

Noi non abbiamo le televisioni, l'arroganza, lo sprezzo dell'avversario, la prepotenza che sta sfoggiando il presidente del Consiglio nelle sue innumerevoli e pervasive esibizioni televisive.

Per questo ti ho scritto, per lanciare a te e a tutti un appello.

Se abbiamo realizzato questa bella giornata di mobilitazione per difendere *l'Unità* dagli attacchi di Silvio Berlusconi, perché non ripetiamo questa positiva esperienza di contatto con i cittadini per spiegare il programma dell'Unione, che sta per essere varato, e per fare in modo che non un solo voto vada sprecato per il centrosinistra in questa difficile contesa elettorale?

Spostiamo il dibattito dalla propaganda ai contenuti e promuoviamo, per un'altra domenica mattina, una grande mobilitazione popolare e unitaria di discussione insieme alla diffusione del giornale: sarebbe un bell'esempio di politica partecipata e una buona spinta per una campagna elettorale che ha bisogno di mobilitare tutte le forze disponibili.

Cesare Damiano

Elogio della mortadella

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque, un prodotto di fama planetaria. Riferito ad una città che suona fiducia nel progresso, riformismo laborioso e tenace, buon vivere. Quindi affettuosamente rassicurante.

La mortadella si sposa bene con un vino rosso vivace e però ai raffinati piace pure con lo champagne. È antipasto e anche pasto, con un pane bianco di quelli casereccì, merenda e picnic. Perciò interclassista e trasversale. Si può mangiare a tocchetti e a fette, con quell'altra delizia emiliana del parmigiano-reggiano. È forse antica quanto il maiale (di cui, come ben si sa, non si butta niente, e di questi tempi non è poco), almeno nelle sue versioni primordiali, e tuttavia è modernamente tipica come tutto lo slow food. L'amava alla follia Gioachino Rossini, bolognese di gusti alimentari anche quando si stanziò a Parigi, il quale ne regalava appena poteva agli amici più cari: c'è autore più post-moderno di lui? Più internazionale? Più completo (dal buffo al tragico passando per il giocoso)?

Della mortadella non si sa con certezza l'etimologia: forse viene dal mortaio, lo strumento nel quale anticamente la carne di maiale era pestata. Oppure dal mirto, l'essenza con la quale veniva condita, in antico, questa "pistà" o "pista" di suino. Il mortaio suscita immagini combattenti, il martello che trita. Il mirto evoca profumi mediterranei. Ed è pure un eccellente digestivo. Che, per mandar giù questa Italia, prima di provare a cambiarla come un guanto, serve. Eccome se serve.

Internazionale, si diceva. La prima notizia storica sulla carne di suino (70 per cento di magro, 30 per cento di grasso), cotta per farne mortadella, l'ha ricavata un altro bolognese, Giancarlo Roversi, dal libro del francese Veyard, pubblicato a Londra nel 1701. In effetti il disciplinare di questo autentico capolavoro della gastronomia bolognese veniva già emergendo nella seconda metà del '600. Il «Bando e provvisione sopra la fabbrica delle mortadelle e salumi» emanato dal cardinal Farnese, legato a Bologna, reca la data del 1661: esso cominciò col vietare tassativamente ogni aggiunta di carne di manzo (semmai ci si metteva dell'asino) che ne minacciasse la «isquisita perfettione». Più tardi, nel 1720, un altro porporato, il romano (attenzione, romano) Origo, fu decisivo per la qualità, presente e futura, del prodotto. Spiega sempre l'informatissimo Barberis che, nella «Dichiarazione del Bando delle mortadelle», Sua Eminenza stabilì che i «lardaroli», cioè i salumieri, dovessero lavorarla in città perché soltanto lì si potevano operare, all'epoca, i dovuti controlli, che le mortadelle dovessero essere fatte unicamente con carni «elettissime», che per questo il loro prezzo doveva poi essere libero e non calmierato, che, infine, esse dovevano essere tenute separate dagli altri salumi e «contrassegnate con un sigillo di cera di Spagna dell'Arte dei Salaroli». Nientemeno.

Insomma, perché un prodotto così italiano e così internazionale, così popolare e così accurato, non dovrebbe alla fine trionfare ridandoci una concreta fiducia nel futuro dopo tante improvvisate capriole, dopo tante chiacchiere furbesche e vittimiste, dopo tanti guasti di ogni genere, oltre ai lifting, ai trapianti di capelli, alle bandane, ai tacchi e sopratacchi e ad altre scemenze?

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Certificato n. 5534 del 16/12/2005

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
• **Sabo S.r.L.** Via Carducci 26
Fac-simile
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 9 febbraio è stata di 135.452 copie